

N. 1
2019



RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 58° N.1 - GENNAIO 2019
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 21/12/2018
Il numero di Dicembre
è stato spedito il 05/12/2018
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2019

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 58° N. 1
Gennaio 2019

In questo numero

- 3 Il valore di essere
Associazione.
- 6 Una santità personale
come missione.
- 9 “Signore, da chi andremo?
Tu solo hai parole di Vita
Eterna”.
- 12 Adorazione Eucaristica.
“Scoprirsi figli amati...”.
- 21 La riparazione Eucaristica.
- 25 Gesù: gloria di Dio
e pace per gli uomini.
- 31 La Santa Messa.
- 35 La vedovanza sequela a
Gesù e missione.
- 43 La riparazione oggi,
sfide e impegno.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

La Mela Maria Grazia (Adrano)
Battesimo di Gesù
Pittura su tela (colori acrilici)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Il valore di essere Associazione

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

con il nuovo anno iniziamo la riflessione sul significato di “Associazione”, come già annunciato dal nostro Assistente, e sugli impegni e i benefici di ogni associato. L’accezione generale di associazione è: “Unione organizzata di più persone che operano per un fine comune”. Già questo implica che, chi vi aderisce, si deve sentire coinvolto e impegnato affinché l’associazione raggiunga il fine e il compito prefissati. Riunendosi e organizzandosi in associazione, le persone creano un circuito virtuoso di collaborazione e di sostegno reciproco, che contribuisce alla crescita e al bene dell’associato e al miglioramento della società. Paragonando il ruolo e le finalità dell’Associazione, si può usare l’esempio evangelico del sale che dà sapore al cibo. L’associazione, che è uno strumento per potenziare le risorse individuali, favorisce lo spirito di gruppo e di appartenenza, responsabilizza all’impegno e sostiene positivamente i cambiamenti che la società propone. A questo aggiungiamo il nostro specifico: all’Art. 1 dello Statuto della nostra Associazione si legge: “L’Associazione intende far conoscere e vivere il Mistero Eucaristico, ridestare la fede, la riconoscenza e l’amore a Gesù Eucaristia,

riparare gli oltraggi arrecati a Gesù e alla Chiesa, suo Corpo Mistico ...”. Ecco l’impegno che noi ci siamo assunti per le nostre comunità cristiane e più in generale per la società. In questo momento di particolare indifferenza la nostra la preghiera di riparazione è importante per la Chiesa e per la crescita della società in cui viviamo. Affermare con la nostra vita la verità e l’amore che Gesù ha portato nel mondo aiuta la comunità cristiana a vivere la fede e fa riscoprire o scoprire la bellezza del messaggio evangelico e il grande mistero della presenza di Gesù, vivo nell’Eucaristia. Vivere questa spiritualità è già una bella e grande responsabilità! Inoltre il nostro Statuto ci esorta a mettere slancio nel creare “momenti di formazione umana e cristiana in senso eucaristico” (Art. 3) e a profondere impegno per “... formare credenti a una spiccata sensibilità eucaristica e riparatrice, promuovendo una vita associativa caratterizzata da momenti di formazione, di riflessione, di spiritualità, di preghiera, di adorazione e di discernimento” (Art. 4). Questa prima riflessione, seppure breve, ci fa già intravedere il contributo che la nostra Associazione porta nella Chiesa e nel mondo.

Carissimi associati,

voglio ricordarvi alcune iniziative che contribuiranno alla nostra crescita per essere sempre più, come dicevamo, incisivi nella società in cui viviamo. Partiamo dal momento formativo per i responsabili dei gruppi, che terremo dal **26 al 28**

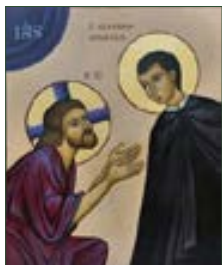
aprile in sede, nel corso del quale si terrà il Consiglio Nazionale; poi per tutti gli associati gli **esercizi spirituali dal 24 al 29 giugno** aperto a tutti, infine il **Convegno nazionale, dal 20 al 22 settembre a Loreto**. Anche quest'anno, in data da stabilire, ci sarà un incontro per le persone che vivono lo stato di vedovanza. Inoltre sempre in collaborazione con i responsabili dei gruppi e delle parrocchie saranno programmati gli incontri regionali e locali. Termino augurando a tutti voi di vivere spiritualmente questo 2019 in modo intenso e proficuo per la vostra crescita spirituale.

**Presidente ALER*



**Rinnova la
Quota Associativa**
Italia € 20,00
Esteri € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Una santità personale come missione

*Padre Franco Nardi**

La santità non è l'imitazione di modelli astratti e ideali. I riferimenti della santità ordinaria sono semplici, vicini a noi, popolari: una «santità piccolina». Tante volte papa Francesco ha fatto riferimento a Teresa di Lisieux, richiamando la sua piccola via alla santità. Il Pontefice porta con sé i suoi scritti durante i viaggi apostolici e ne ha canonizzato i genitori. Nell'omelia della Messa a Tbilisi, Georgia, il 1° ottobre 2016, ha citato gli scritti autobiografici di Teresa di Gesù Bambino, nei quali lei «ci indica la sua “piccola via” verso Dio, “l’abbandono del piccolo bambino, che si addormenta senza timore tra le braccia di suo padre”, perché “Gesù non domanda grandi gesti, ma solo l’abbandono e la riconoscenza”».

La santità va dunque cercata nella vita ordinaria e tra le persone a noi vicine, non in modelli ideali, astratti o sovrumani. «Il cammino della santità è semplice – aveva detto papa Francesco a Santa Marta, il 24 maggio 2016 -. Non tornare indietro, ma sempre andare avanti. E con forza». Si può qui udire con chiarezza la voce del Concilio Vaticano II e, in particolare, della *Lumen Gentium*, che nel capitolo V ha parlato della

«vocazione universale della santità».

Tanto meno va ridotta a «una santità di “tintoria”, tutta bella, tutta ben fatta» (Santa Marta, 14 ottobre 2013) o a una «finta della santità». Non bisogna cercare vite perfette, senza errori, ma persone che «anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore» (GE 3).

Papa Francesco ha anche parlato della santità a proposito della rinuncia al pontificato del suo predecessore Benedetto XVI, affermando: «*Papa Benedetto ha fatto un atto di santità, di grandezza, di umiltà*». La santità mette insieme umiltà e grandezza, e si può applicare a un lavoratore normale, a una nonna o a un papà: è la stessa santità.

Una santità di popolo è quella che desidera papa Francesco per la Chiesa. La santità non è frutto dell'isolamento: essa si vive nel corpo vivo del popolo di Dio. Scriveva in un testo del 1982 l'allora padre Bergoglio: «Siamo stati generati per la santità di un corpo santo: quello della nostra santa madre Chiesa». Oggi, Papa, afferma che la santità «è la



visita di Dio al suo corpo» e nell'Esortazione scrive: «*Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo*» (GE 6).

Questa esperienza di popolo riguarda non soltanto coloro che abbiamo accanto, ma si fonda su una tradizione vivente che comprende coloro che ci ha preceduto.

Hanno tramandato, la dottrina e la «testimonianza», «con la semplicità di tutti i giorni».

La prossima riflessione verterà sulla santità personale.

**Assistente ecclesiastico nazionale ALER*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079



*“Signore, da chi andremo?
Tu solo hai parole
di Vita Eterna”*

*Luciano Sdruschia**

Con la solennità del Battesimo del Signore si conclude il periodo delle festività natalizie e del nuovo anno.

Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace ha rivolto a tutto il mondo la stupenda lettera sul tema **LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE**, chiedendola a Dio con tutto il cuore e con particolare urgenza. Ad una sola voce invochiamo Maria, Regina della Pace, affinché ottenga nel mondo la pace. Il pianto dei poveri sale a Dio; la disperazione dei popoli grida: **PACE**, la paura dei deboli cerca tregua, le lacrime dei bambini chiedono speranza per il futuro. Tutti dobbiamo chiedere a Maria di sostenerci in questo desiderio di pace; il cuore dei potenti si converta all'Amore di Dio e ai fratelli, e i loro progetti seminino speranza e pace. Solleviamo le braccia al cielo e insieme a Maria chiediamo a Dio di piegare i potenti, di frenare i pericoli di morte con la fiduciosa attesa di un nuovo giorno, nel quale tutti si amino, si comprendano e dialoghino gli uni con gli altri.



A Maria Santissima, **Vergine, madre della santa speranza**, ci affidiamo consapevoli che **“Maria assiste, ristora e consola tutti coloro che ricorrono a Lei”**.

Confidiamo, pertanto, nell’aiuto e nella protezione della Vergine Maria, diffondiamo la devozione del santo Rosario e con molto realismo e ferma fiducia rivolgiamoci al Signore, mettendo nelle sue mani l’anno trascorso, rendendogli grazie per le opportunità avute di incontrarci con Lui e realizzarci come persone, certi che avrà

uno sguardo misericordioso verso tutti. Mettiamo nelle Sue mani l'anno che inizia con la certezza che Lui sarà sempre vicino a noi. Chiediamogli di donarci forza e perseveranza nelle prove, consapevoli che non succederà nulla che non possiamo superare, perché Lui sarà sempre al nostro fianco, e che tutti possiamo fare ciò che è buono ai suoi occhi e ciò che rende felici chi condivide parte della nostra vita. Siamo sicuri che la mano di Gesù si protende sempre, quando una parola, un incontro, un messaggio, una telefonata, una lettera riaccendono la speranza e la strada che porta a Lui. Anche attraverso le nostre mani Dio può donare forza e pazienza per ricominciare.

Professando la nostra fede, come l'apostolo Pietro, diciamo a Gesù: **“Tu solo, Gesù, hai parole di vita eterna” e solo Tu puoi dare senso autentico all'esistenza**”. Anche a nome di tanti, che smettono di seguire Gesù, perché scandalizzati dal suo discorso sul pane della vita e trovano troppo dure le sue parole sull'Eucaristia, chiediamogli di attirarci a Lui e di darci sempre maggiore fede, amore e umiltà.

Con questi sentimenti e sempre in unione di preghiera con Gesù e Maria, rinnovo a tutti cordialissimi auguri per il nuovo anno, con l'impegno e il desiderio di trasmetterci l'uno con l'altro bontà e affetto.

**Presidente Onorario ALER*



Adorazione Eucaristica

*"Scoprirti
figli amati..."*

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo:

Guida: Tu sei la luce intatta, la luce incontaminata, che genera gli universi.

Tutti: *Tu sei la luce di ogni essere vivente che viene all'esistenza, l'intima luce di ognuno di noi.*

Guida: Vogliamo sentirti vicino sempre, ad ogni passo, in ogni istante.

Tutti: *Accendi in noi la fiamma della conoscenza, la gioia della tua luce.*

Guida: Davanti a te deponiamo il cuore della nostra coscienza: la sete di beatitudine.

Tutti: *Accoglilo come segno d'amore, come suprema consegna di noi a te.* (G. Vannucci)

Silenzio di adorazione

Dalle Fonti Francescane (1Celano 22: FF 356-357)

Lettore

Da quell'istante confeziona per sé una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane

tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi (Gal 5,24) e peccati, e talmente povera e grossolana da rendere impossibile al mondo invidiargliela! Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi. Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera.

Silenzio di adorazione

Canone

Preghiamo a cori alterni dal Salmo 139

1 coro: Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggio e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo.

2 coro: Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.

1 coro: Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?

2 coro: Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.



I coro: Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte», nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce.

Silenzio di adorazione

Dall'udienza generale di Benedetto XVI

28 dicembre 2005

Dio sa tutto ed è presente accanto alla sua creatura, che a Lui non può sottrarsi... Tuttavia l'elemento fondamentale è quello di una presenza salvifica, capace di abbracciare tutto l'essere e tutta la storia. È in pratica lo scenario spirituale a cui san Paolo, parlando all'Areopago di Atene, allude attraverso il ricorso alla citazione di un poeta greco: «In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28)...

Come è noto, la conoscenza biblica supera il puro e semplice apprendere e capire intellettuale; è una sorta di comunione tra conoscente e conosciuto: il Signore è, quindi, in intimità con noi, durante il nostro pensare e agire... Ogni ambito dello spazio, anche il più segreto, contiene una presenza attiva di Dio. Il Salmista continua introducendo anche l'altra realtà in cui noi siamo immersi, il tempo, simbolicamente raffigurato dalla notte e dalla luce, dalla tenebra e dal giorno. Anche l'oscurità, in cui è arduo procedere e vedere, è penetrata dallo sguardo e dall'epifania del Signore dell'essere e del tempo. La sua mano è sempre pronta ad afferrare la nostra per guidarci nel nostro itinerario terreno. È, dunque, una vicinanza non di giudizio che incute terrore, ma di sostegno e di liberazione... Dio è sempre con noi. Anche nelle notti più oscure della nostra vita, non ci abbandona. Anche nei momenti più difficili, rimane presente. E anche nell'ultima notte, nell'ultima solitudine nella quale nessuno può accompagnarci, nella notte della morte, il Signore non ci abbandona. Ci accompagna anche in questa ultima solitudine della notte della morte. E perciò noi cristiani possiamo essere fiduciosi: non siamo mai lasciati soli. La bontà di Dio è sempre con noi... Teodoreto di Ciro... si sofferma sul v. 6 in cui l'orante esclama: «Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo». Teodoreto commenta quel passo rivolgendosi all'interiorità della coscienza e dell'esperienza personale e afferma: «Rivolto verso me stesso e diventato in-

timo a me stesso, allontanatomi dai clamori esterni, volli immergermi nella contemplazione della mia natura... Riflettendo su queste cose e pensando all'armonia fra la natura mortale e quella immortale, sono vinto da tanto prodigio e, non arrivando a contemplare questo mistero, riconosco la mia sconfitta; di più, mentre proclamo la vittoria della saggezza del Creatore e a lui canto inni di lode, grido: "Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo"».

Silenzio di adorazione

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Luca (Lc 3, 15-16. 21-22)

Letttore:

«In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»».

Silenzio di adorazione



Da un commento al Vangelo di Luca di Charles De Foucauld

Come sei buono, mio Dio, ad esserti fatto battezzare per il nostro bene; tutto ciò che fai, lo fai per glorificare Dio, per glorificarlo con la perfezione delle Tue opere e con il perfezionamento di tutti gli uomini: Amore, Tu fai tutto per amore, per amore di Dio innanzitutto, e in secondo luogo, a causa di questo amore immenso con il quale Dio avvolge gli uomini. Nel Tuo Battesimo, diffondi come in tutti gli istanti della Tua Vita, un amore infinito verso Dio, e un amore divino sugli uomini; il Tuo Battesimo glorifica Dio da se stesso e con la gloria che Gli farà rendere dagli uomini; il Tuo Battesimo santifica gli uomini in se stesso con la comunione dei Santi (poiché il bene del capo è un bene per tutte le membra), e con gli insegnamenti che dà... Grazie, come sei buono! Oh! Gesù che sei là, che sei là nell'Ostia santa, che



sei nella mia anima, che mi circondi e mi avvolgi dappertutto, mostrami qualcosa di quello che ci insegni con il Tuo santo Battesimo!... – T’insegno l’umiltà, l’abiezione, scendendo nel novero dei peccatori, la necessità di purificarti molto spesso con il sacramento della penitenza, poiché io così puro ho voluto dare l’esempio della purificazione, lo zelo estremo nel procurare con le tue preghiere e le tue opere, il battesimo degli sfortunati che non l’hanno ricevuto.

Silenzio di adorazione

Canone

Continuiamo a pregare a cori alterni con il Salmo 139

I coro: Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai

fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.

2 coro: Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra.

1 coro: Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno.

2 coro: Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora.

1 coro: Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita.

Breve pausa di silenzio

Canone

Silenzio di adorazione

Preghiera corale:

Lasciami, Signore, seguire ciecamente i tuoi sentieri, non voglio cercare di capire le tue vie: sono figlia tua.

Tu sei il Padre della Sapienza e sei anche mio Padre, e mi guidi nella notte: portami fino a te.

Signore, sia fatta la tua volontà: “Sono pronta”, anche se in questo mondo non appaghi nessuno dei miei desideri.



Tu sei il Signore del tempo, il momento ti appartiene, il tuo eterno presente lo voglio fare mio, realizza ciò che nella tua sapienza prevedi: se mi chiami all'offerta nel silenzio, aiutami a rispondere, fa' che chiuda gli occhi su tutto ciò che sono, perché morta a me stessa, non viva che per te.

(Edith Stein)

Breve pausa di silenzio

Guida Riceviamo ora la luce di Cristo che si diffonde, e raccogliamo tutto ciò che portiamo nel cuore nella preghiera del Signore: **Padre nostro...**

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione



*Il martirio Eucaristia vivente
ha la sua sorgente nell'adorazione*

Tre parole ci aiutano ad entrare nella profondità della spiritualità eucaristica riparatrice: la liturgia celeste, l'adorazione e il martirio.

La liturgia celeste

Nelle preghiere della messa spesso si proclama la comunione tra gli uomini, che celebrano l'Eucaristia, la preghiera dei santi e il coro degli angeli che circondano il trono di Dio. La liturgia sulla terra fa eco a quella celeste. Cristo è il grande liturgo che offre l'unica lode gradita al Padre e lo fa attraverso la voce e l'azione della Chiesa sua Sposa; e questa si fa «voce di ogni creatura».

Questa consapevolezza di un'unica liturgia di comunione fra tutte le creature ci aiuta a non temere di stare davanti a Dio, tre volte santo, e ci fa godere la grazia dell'Eucaristia, che ci è data nonostante la nostra povertà.

L'adorazione

L'Eucaristia rende dinamico tutto il popolo cristiano e, in modo particolare, le anime eucaristiche

riparatrici. C'è un movimento che porta a Cristo e un movimento che porta alla comunità, dall'adorazione parte la missione: la carità fraterna, l'annuncio del Vangelo e la condivisione del Pane del cielo come quello della terra.

L'Eucaristia ci è data da adorare, per portarci nel cuore del mondo dove Dio agisce attraverso la nostra opera e ancor più attraverso la nostra preghiera. ***Stare in adorazione è una missione immensa, un viaggio che ci porta lontano dal nostro comodo, dalle nostre sicurezze personali.*** Ci pone nel cuore del fuoco che coinvolge nella sua dinamica tutto ciò che incontra. Adorare l'Eucaristia è vivere la missione di Cristo, Pane spezzato per la salvezza del mondo: **non si può stare con Lui senza andare con Lui!**

Cristo stesso, con la sua umanità solidale alla nostra, rimane il «perfetto adoratore del Padre». E noi – anime eucaristiche riparatrici – in ogni tempo e in ogni luogo siamo chiamati ad unirvi a questa adorazione: nell'Eucaristia siamo chiamati a diventare adoratori del Padre con il Cristo.

Se, nella Chiesa latina, c'è una tradizione millenaria dell'adorazione eucaristica – e il Concilio ha ben sottolineato che non è qualche cosa di staccato dalla celebrazione dell'Eucaristia – è perché è un segno visibile della presenza del Cristo ado-

ratore del Padre e salvatore degli uomini in mezzo a noi, per noi e con noi.

Adorare non vuol dire rimanere passivi di fronte alla Presenza, ma lasciarsi impregnare e coinvolgere dal dinamismo eucaristico e dal mistero della redenzione, per poi agire mossi dalla grazia di Dio.

In essa viviamo il comandamento del Signore e il desiderio dell'uomo espressi in tutta la Scrittura, «stare umilmente davanti al suo volto», e insieme offriamo la nostra disponibilità al passaggio del fuoco divino che trasfigura il mondo.

Il martirio, Eucaristia vivente

Come testimonianza del fatto che il cristiano è chiamato ad essere lui stesso Eucaristia e a celebrare la Pasqua di Cristo nella sua stessa carne, che è la condizione umile umana, prendiamo spunto dal Martirio di san Policarpo, vescovo del II secolo, discepolo di Giovanni. La sua morte è raccontata come se fosse un'Eucaristia vissuta.

«Legato come un capro, scelto da un grande gregge per il sacrificio, gradita offerta a Dio», descrive Sant'Ireneo, Policarpo innalza una preghiera che ha il movimento di una Preghiera Eucaristica, come un Canone consacratario. Dopo il suo «AMEN», quell'Amen che noi diciamo nella messa alla fine del Canone, prima del Padre No-

stro, viene acceso il fuoco della pira su cui sta in piedi e i fedeli vedono le fiamme formare come una specie di vela che gira intorno a lui, quasi fosse un forno da pane e lo vedono stare in mezzo ad esse non come carne che brucia, *ma come pane che cuoce*. Bellissimo simbolo eucaristico seguito da un altro: il martire finirà trafitto da una spada e il suo sangue zampillando abbondantemente spegnerà il fuoco, quasi ricordando il sangue che cancella il peccato e sigilla la nuova alleanza.

Il cristiano è testimone, «martire» di Cristo nella sua vita, un'Eucaristia vivente. La nostra natura corporea e spirituale viene totalmente presa da Dio nell'Eucaristia, che diventa sorgente di vita spirituale, cioè di comunione con Dio, pur rimanendo il segno di ciò verso cui tutta la vita umana e tutto l'universo convergono, si dirigono, aspirano, in una crescita silenziosa e misteriosa del regno di Dio in mezzo a noi.

Il regno di Dio è già in mezzo a noi e lo viviamo in modo particolare nel sacramento dell'Eucaristia, anticipandone la realizzazione.

Questa, carissime anime eucaristiche riparatrici, è la spiritualità eucaristica che vogliamo vivere e proporre a quanti il Signore metterà sul nostro cammino.

a cura di Padre Franco Nardi



Gesù: gloria di Dio e pace per gli uomini

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

*Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.***

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca 2, 8-21

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava

Dio e diceva: ¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». ¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. ¹⁹Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. ²¹Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Meditatio

vv. 8-9: *I primi invitati.* I pastori erano persone emarginate, a causa del contatto permanente con gli animali erano considerati impuri. Mai nessuno li avrebbe invitati a visitare un neonato. Ma proprio a questi pastori appare l'Angelo del Signore per trasmettere la grande notizia della nascita di Gesù. L'Angelo appare e la gloria del Signore li avvolge di luce, le tenebre sono finite: prima vegliavano di notte, ora li avvolge la luce. Tutto intorno a loro è cambiato: c'è la luce, ci sono gli angeli; tutto questo li spaventa, li turba e li coinvolge.

vv. 10-12: *Il primo annuncio.* Non temete! L'invito

del messaggero vuole assicurare e invitare alla gioia per quello che accade. Poi, per indicare chi porta la gioia con la sua nascita usa i tre titoli più grandi che si possano immaginare: Salvatore, Cristo e Signore. Salvatore è colui che libera gli uomini da tutto ciò che li lega; Cristo significa unto o messia, titolo che nell'Antico Testamento veniva dato ai re e ai profeti, e Gesù, il futuro Messia che avrebbe compiuto le promesse di Dio nei riguardi del popolo. Signore, infine, era il nome che veniva dato a Dio stesso. Eppure l'angelo per indicare come riconoscerlo dice semplicemente: "un bambino in una mangiatoia".

vv.13-14: *Lode degli angeli.* Una moltitudine di angeli appare e scende dal cielo. È il cielo che si spiega sulla terra. Le due frasi del versetto 14 riassumono il progetto di Dio, il suo piano: Gloria a Dio e pace agli uomini! Questa è la sintesi magnifica della rivelazione.

vv.15-18: *I pastori vanno, vedono e raccontano.* I pastori dicono letteralmente: "Andiamo a vedere questa parola che si è avverata e che il Signore ci ha fatto conoscere". In ebraico, l'espressione DABAR può significare allo stesso tempo parola e cosa (avvenimento), generata dalla parola. La Parola di Dio ha forza creatrice, compie ciò che dice. Nella creazione Dio disse: "Sia la luce!, e la luce fu" (Gen 1,3). La parola dell'angelo ai pastori è l'avvenimento della nascita di Gesù. L'Evangelista invita allo stupore per l'opera di Dio che avvolge tutti.

vv. 19-20: *Maria e i pastori dinanzi ai fatti, dinanzi alla parola.* Luca aggiunge subito che "Maria ser-

bava queste parole (avvenimenti) meditando nel suo cuore”, conservava con cura tutti questi avvenimenti per comprendere il loro grande significato per la vita. I pastori si alzano, vanno a vedere e verificare quello che è avvenuto e dopo ritornano al loro gregge glorificando e lodando Dio per tutto ciò che avevano visto e udito. Qui l’Evangelista ci dice come accogliere la Parola di Dio: ascoltare senza temere, meditare e poi lodare Dio e raccontare con gioia quello che si è vissuto.

v.21: *La circoncisione e il nome di Gesù.* Osservando una norma delle legge, il piccolo Gesù viene circonciso l’ottavo giorno dopo la sua nascita (cfr. Gen 17,12). La circoncisione segna l’appartenenza al popolo e dà identità alla persona. In questa occasione ogni bambino riceve il suo nome (cfr. Lc 1,59-63). Gesù riceve il nome che gli era stato dato dall’angelo, prima di essere concepito. L’angelo aveva detto a Giuseppe che il nome del bambino doveva essere Gesù “egli salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,21).

Contemplatio

In questi versetti Luca presenta un ambiente carico di tenerezza e di lode. Dall’inizio alla fine si loda e si canta la misericordia di Dio che, finalmente, viene a compiere le sue promesse e Gesù si fa vicino ai poveri, agli anawim, a coloro che seppero attendere la sua venuta: Elisabetta, Zaccaria, Maria, Giuseppe, Simeone, Anna, i pastori. Luca ai

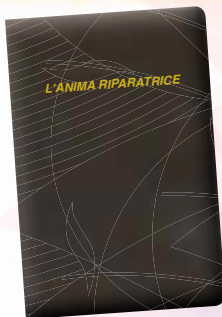
destinatari del suo vangelo, i cristiani convertiti dal paganesimo, fa scoprire che Gesù era venuto per realizzare le profezie dell'Antico Testamento in risposta alle più profonde aspirazioni del cuore umano. Nell'atteggiamento di Maria, Luca presenta il modello di come le comunità dovevano accogliere la rivelazione. Gesù a quella donna del popolo, che elogiava la madre, modificando l'elogio dice: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Lc 11,27-28). Qui sta la grandezza di Maria. Come Maria sa rapportarsi alla Parola di Dio così le comunità devono porsi davanti alla Parola di Dio: accoglierla, incarnarla, viverla, approfondirla, ruminarla, farla nascere e crescere, lasciarsi plasmare da essa, anche quando non si comprende tutto o quando ci fa soffrire.

Oratio

Gesù, voglio unire la mia lode e il mio ringraziamento alla lode dei pastori per la gioia che l'annuncio della tua nascita porta nel mio cuore. Sei venuto a portare la pace liberandoci dal peccato e ridandoci la dignità di figli di Dio. Che bello questo annuncio che la liturgia ci fa scoprire di domenica in domenica nella celebrazione della tua azione salvifica! La tua venuta inaugura il tempo della grazia che tutto e tutti avvolge. Come vorrei che lo comprendessero tutti e come sarebbe bello se da tutto il mondo si elevasse la lode a te, come la lode che descrive san Luca in questo brano meditato: canto

degli angeli e lode dell'uomo, tutto il creato che esulta per te, o mio Signore e mio Dio! Donami la grazia di serbare nel cuore ogni tua parola per poterla poi vivere e tradurla in gesti concreti di solidarietà. Rendimi la gioia di contemplarti anche nelle cose piccole e semplici della vita, ricordando che, mentre tu venivi adagiato in una mangiatoia, la gloria di Dio Padre si spiegava sulla terra con la lode e il canto degli angeli nell'annuncio ai pastori. Per essere venuto nel mondo anche per me, ti rendo lode e ti ringrazio, mio Re e Signore Gesù.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

**si può richiedere alla Direzione
Tel 071 977148**



La Santa Messa (decima parte)

Liturgia della Parola: III. Credo e Preghiera universale

Continuiamo con la Catechesi sulla Messa. L'ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell'omelia, risponde a che cosa? Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio (cfr *Introduzione al Lezionario*, 45). Ognuno di noi, quando va a Messa, ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e, poi, ben spiegata nell'omelia. È un diritto! E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo, si manca a un diritto dei fedeli. Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata. E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!

Perciò, dopo l'omelia, un tempo di silenzio permette di sedimentare nell'animo il seme ricevuto, affinché nascano propositi di adesione a ciò che lo

Spirito ha suggerito a ciascuno. Il silenzio dopo l'omelia. Un bel silenzio si deve fare lì e ognuno deve pensare a quello che ha ascoltato.

Dopo questo silenzio, come continua la Messa? La personale risposta di fede si inserisce nella *professione di fede* della Chiesa, espressa nel "Credo". Tutti noi recitiamo il "Credo" nella Messa. Recitato da tutta l'assemblea, il Simbolo manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato dalla Parola di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 185-197). C'è un nesso vitale tra ascolto e fede. Sono uniti. Questa - la fede -, infatti, non nasce da fantasia di menti umane ma, come ricorda san Paolo, «viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). La fede si alimenta, dunque, con l'ascolto e conduce al Sacramento. Così, la recita del "Credo" fa sì che l'assemblea liturgica «torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 67).

Il Simbolo di fede vincola l'Eucaristia al Battesimo, ricevuto «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», e ci ricorda che i Sacramenti sono comprensibili alla luce della fede della Chiesa.

La risposta alla Parola di Dio accolta con fede si esprime poi nella supplica comune, denominata *Preghiera universale*, perché abbraccia le necessità della Chiesa e del mondo (cfr *OGMR*, 69-71; *Introduzione al Lezionario*, 30-31). Viene anche detta *Preghiera dei fedeli*.

I Padri del Vaticano II hanno voluto ripristinare questa preghiera dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente nella domenica e nelle feste, affinché «con la partecipazione del popolo si facciano preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (*Cost. Sacrosanctum Concilium*, 53; cfr *1 Tm* 2,1-2). Pertanto, sotto la guida del sacerdote, che introduce e conclude, «il popolo, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti» (*OGMR*, 69). E dopo le singole intenzioni, proposte dal diacono o da un lettore, l'assemblea unisce la sua voce invocando: «Ascoltaci, o Signore».

Ricordiamo, infatti, quanto ci ha detto il Signore Gesù: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (*Gv* 15,7). «Ma noi non crediamo questo, perché abbiamo poca fede». Ma se noi avessimo una fede – dice Gesù – come il grano di senape, avremmo ricevuto tutto. «Chiedete quello che volete e vi sarà fatto». E in questo momento della preghiera universale dopo il Credo, è il momento di chiedere al Signore le cose più forti nella Messa, le cose di cui noi abbiamo bisogno, quello che vogliamo. «Vi sarà fatto»; in uno o nell'altro modo ma «Vi sarà fatto». «Tutto è possibile a colui che crede», ha detto il Signore. Che cosa ha risposto quell'uomo al quale il Signore si è rivolto per dire questa parola – tutto è possibile a quello che

crede-? Ha detto: “Credo Signore. Aiuta la mia poca fede”. Anche noi possiamo dire: “Signore, io credo. Ma aiuta la mia poca fede”. E la preghiera dobbiamo farla con questo spirito di fede: “Credo Signore, aiuta la mia poca fede”. Le pretese di logiche mondane, invece, non decollano verso il Cielo, così come restano inascoltate le richieste autoreferenziali (cfr Gc 4,2-3). Le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della comunità ecclesiale e del mondo, evitando di ricorrere a formule convenzionali e miopi. La preghiera “universale”, che conclude la liturgia della Parola, ci esorta a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli.

*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2019*

*Richiedili alla
Direzione*

tel. 071 977148





Vedovanza sequela a Gesù e missione

Rosalba Marconi

L'essere persone vedove è uno stato di vita di grande povertà psicologica e a volte anche materiale per cui si possono provare sentimenti di ribellione, di grande prostrazione ed anche di inferiorità, ma ciò che può consolare è sapere che esso attira l'amore paterno di Dio in quanto: "Dio è padre dei poveri, dei piccoli, degli umili... Il Signore è il tuo custode ... Veglierà su di te ... Il Signore è il mio pastore... Mi conduce ad acque tranquille... Mi rinfranca... Mi guida...". Sono espressioni di alcuni Salmi in cui Dio assicura il suo aiuto, la sua protezione, il suo amore che salva, redime e chiama ad una più profonda comunione con Lui attraverso una purificazione dei sentimenti, dei pensieri e di tutto l'agire umano.

È inutile e contrario alla fede vivere una rassegnazione passiva ripiegandosi su se stessi, lamentandosi della propria precaria situazione, mentre è vitale orientare lo sguardo al Crocifisso, alla Sua sofferenza redentrice. Dio non chiede di dimenticare il dolore, ma di assumerlo, di dargli un significato facendogliene dono per arricchire la Sua Croce, partecipando alla salvezza nostra e dei fratelli. Dio è sempre accanto alle persone povere, umili, ferite e

doloranti, per unirle a Sé nel Suo mistero di morte e di risurrezione. Alcuni brevi esempi: Davide, ultimo di otto fratelli e pastorello, viene scelto dal Signore per essere il re d'Israele e antenato di Gesù; Giuditta, giovane vedova, libera il suo Popolo dall'assedio dei nemici; Amos viene preso da Dio, mentre pascola il suo gregge, perché diventi profeta in Israele; la Beata Vergine Maria, umile e giovanissima fanciulla di una piccola e sconosciuta "città della Galilea" a cui Dio invia il Suo Messaggero, diventa la madre di Gesù, Suo Figlio e nostro Salvatore; gli Apostoli, scelti da Gesù tra persone umili, poco istruite e a cui nessuno avrebbe dato credito, diventano, alla sua sequela, le colonne della Chiesa. Ricordiamo solo due santi più vicini a noi nel tempo e che veneriamo con affetto e fiducia: San Pio da Pietrelcina e santa Teresa di Calcutta, conosciuti in tutto il mondo.

Dio ha un progetto meraviglioso anche per ognuna/o di noi e potremo viverlo se accettiamo di seguirlo con cuore semplice e puro, fidandoci ciecamente di Lui. È nel dono dell'amore ferito e totale che si partecipa alla "ferita d'amore" del Suo costato. Non è possibile entrare nella pienezza della vita, nella Trinità se non nella pienezza del dono. I coniugi, consegnatisi insieme a Dio e reciprocamente il giorno delle nozze, nella vedovanza si donano a Dio accettando di vivere il mistero di morte e di risurrezione del proprio coniuge come mistero pasquale. La persona vedova, che vive in comunione

con Cristo Gesù, diventa “cero pasquale” perennemente acceso dal Suo amore.

Il donare al Signore il proprio stato di vita non va fatto soltanto in occasione di ritiri spirituali o corsi specifici, ma deve diventare un’offerta quotidiana, vissuta nella fedeltà di piccoli gesti. Non è importante quanto si dona, ma come si dona: con fede, con amore, con fatica e con sacrificio. La persona vedova, che offre a Gesù la sua quotidiana e dolorosa separazione dal coniuge, partecipa all’amore nuziale e vedovile della Chiesa, anzi ne diventa “luogo sacramentale” per il mondo. È la grazia sacramentale del Matrimonio a rendere le nozze umane icona delle nozze escatologiche di Cristo con la Chiesa. La Chiesa vedova desidera ardentemente l’incontro con il Signore Gesù, Suo Sposo: esulta quando Lui appare nei “segni”, nel mistero, nella Parola, nell’Eucaristia, nel prossimo, ma lo vuole vedere “faccia a faccia” (Gen. 32,31) e aspetta il Suo ritorno.

Il papa Pio XII affermava che la morte non distrugge l’amore umano e soprannaturale, contratto con il sacramento del Matrimonio, può invece rafforzarlo e perfezionarlo perché permette di sperimentare l’amore infinito del Padre. È nell’Eucaristia che possiamo assaporare in pienezza, per quanto è consentito alla nostra umanità, l’amore paterno di Dio. È nell’intimità concreta di una sola carne con Gesù che possiamo gridare: “Abbà, Padre!” vivendo la realtà di figli immersi nella Sua tenerezza.



Vivendo la meraviglia, che è il ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù, facciamo comunione anche con tutta la Chiesa, Suo Corpo Mistico. In quel momento mirabile non siamo più condizionati né dal tempo né dallo spazio: tutto diventa presente, per cui possiamo accogliere, nell'abbraccio di Cristo, il nostro coniuge, i nostri familiari ed amici, vivi e defunti. È possibile scambiarsi il perdono, se ce ne fosse bisogno, ristabilendo l'unità e la comunione.

La vita cristiana, intesa come dialogo tra Dio che chiama e la persona che risponde, trova nella preghiera una delle espressioni fondamentali: sia fatta, o Dio, la tua volontà. Il senso autentico della preghiera è quello di consegnare noi stessi alla Sua volontà e non piegare Dio alla nostra sull'esempio mirabile della Beata Vergine Maria, che all'annuncio dell'Angelo risponde semplicemente: "Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

Gesù è lo Sposo per eccellenza, poiché è dalla ferita del Suo costato che scaturisce la Sua Sposa: la Chiesa. La rende santa ed immacolata immergendola nel Suo Sangue e nella Sua morte e risurrezione. Specchio della Chiesa è Maria SS.: Vergine, Sposa, Madre e Vedova, obbediente alla volontà del Padre sino "alla trafittura dell'anima", nell'offerta del Suo Figlio Unigenito alla morte di croce per la salvezza di tutta l'Umanità. Ella si fa guida di ogni persona vedova che desidera vivere, in pienezza, la nuzialità con Cristo Sposo, poiché è nel dono dell'amore ferito e totale che si partecipa alla "ferita d'amore" del Suo Costato. Chi sperimenta questa grazia ha presso Dio una potenza di intercessione infinita ed inimmaginabile.

Alla morte del Suo casto sposo Giuseppe, anche Maria SS. ha provato un grandissimo dolore e disorientamento, ma non si è crogiolata nella sua sofferenza: si è messa alla sequela di Suo Figlio Gesù, divenendone la prima e perfetta discepola. Nel Van-

gelo di Marco la incontriamo al cap. 3,33, mentre, accompagnata da alcuni parenti, desidera incontrare Suo Figlio Gesù che sta evangelizzando. La ritroviamo a Cana, in un banchetto di nozze, dove ottiene da Gesù il Suo primo miracolo: la trasformazione dell'acqua in vino. È presente sulla via del Calvario accompagnando Suo Figlio sino alla croce, straziata dal dolore ma forte nella fede e nella speranza che la storia di Suo Figlio non poteva finire con la morte. Ha attraversato nella maniera più cruda la notte della prova, ma ha gioito, per prima, della Risurrezione del Suo Unigenito. Dopo l'Ascensione al Cielo di Gesù è ancora Lei, la Madre, che tiene unita la piccola Comunità degli Apostoli e dei discepoli, pregando incessantemente e prendendosi cura di ognuno di loro. In Atti 1,14 leggiamo: "Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera... con Maria, la Madre di Gesù". Ella ha inaugurato, nella Chiesa, la vocazione orante a sostegno della Chiesa attiva e missionaria.

E noi, persone vedove, quando continuiamo a restare attaccati al dolore del passato, corriamo il rischio di costruirci un'immagine di Dio molto limitata, secondo i piccoli parametri umani, per cui non riusciamo ad accettare e a comprendere i Suoi modi di agire e i Suoi progetti, chiudendoci nella sofferenza e nella tristezza, imitando i discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-35) mentre tristi e sconsolati ritornano al loro villaggio dopo aver lasciato Gerusa-

lemme e aver assistito alla morte in croce di Gesù. Come tanti altri discepoli, essi avevano identificato nel Maestro il Messia che doveva cacciare dalla loro terra, Israele, i Romani e ricostruire un regno terreno. Neanche l'annuncio delle donne, che avevano riferito agli Apostoli di aver visto Gesù risorto, aveva messo in dubbio la loro interpretazione delle Scritture ed esprimono il loro sconforto in "speravamo...". Ma Gesù in persona si avvicina a loro e inizia a citare i passi della Scrittura che lo riguardano, parla, ma non riesce a comunicare con loro perché "i loro occhi sono incapaci di riconoscerlo" e soltanto a tavola, allo "spezzare il pane", lo riconoscono, ma Gesù scompare dalla loro vista.

L'Eucaristia è presenza viva di Gesù in tutta la Sua Umanità e Divinità, è profonda intimità con lo Sposo divino e definitivo, è anticipo di eternità. Gesù si fa nutrimento e viatico per sostenere i suoi salvati lungo il cammino della vita, specie nelle prove dolorose che ne segnano il percorso. "L'Eucaristia è la fonte stessa del Matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa in quanto sigillato con il sangue della Croce. È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza sponsale" (F.C. 57).

Entrare nel mistero dell'Eucaristia significa dare

un senso nuovo e totale all'esistenza, significa morire a se stessi per essere dono totale di tutto ciò che si è, in offerta assoluta a Cristo Sposo per il dono dello Spirito. L'itinerario della persona vedova è come un prolungamento sofferto dell'amore sponsale, eucaristico e battesimale vissuto in Cristo per annunciare, con la quotidianità della vita, alle famiglie di oggi, il Vangelo della nuzialità e la profonda santità del sacramento del Matrimonio, simbolo in cui Dio ha posto la Sua immagine. Ecco la vocazione da vivere! L'amore nuziale come sacramento è per l'eternità, per cui occorre vegliare con le lampade accese della preghiera e dell'offerta, insieme a Maria SS., per essere rafforzati dallo Spirito Santo nella fede e nell'amore ed essere quei testimoni di speranza e di risurrezione di cui il mondo ha estremo bisogno. I discepoli di Emmaus, dopo l'incontro con Gesù Risorto, sono diventati "missionari" da "dimissionari" che erano. Infatti sono corsi a Gerusalemme per portare l'annuncio della Risurrezione di Gesù, di questo fatto unico nella storia che deve cambiare la vita di ogni battezzato, in primis la nostra, per averlo accolto.

Questo è il progetto a cui ci chiama Gesù: sintonizzarci sulla lunghezza d'onda del Suo Amore sponsale per vivificare la nostra vita, quella dei nostri familiari e di tutti coloro ai quali il Signore ci manderà. Amen!

La riparazione oggi, sfide e impegno

3^a parte

Don Massimo Regini*

4.2. Cosa offrire: un amore incarnato. L'offerta del corpo come sacrificio

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: **«Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me»**. ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. ²⁷Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà **colpevole verso il corpo e il sangue del Signore** ²⁸(1Cor 11, 23-28).

Il sacrificio di Cristo consiste nell'offerta di se stesso e della sua vita in obbedienza e amore a Dio Padre per la nostra salvezza. Il sacrificio di Cristo è il dono totale di sé ispirato da un amore senza misura, che va *«fino all'estremo»* (Gv 13,1). Cristo non ha scelto la sofferenza e la croce, ma le ha accettate come espressione di obbedienza e di amore. Il sacrificio di Cristo sulla croce, che ripara il rifiuto di Adamo e stabilisce la piena comunione con Dio e tra gli uomini, è avvenuto una volta per tutte e per tutti. Nella celebrazione dell'Eucaristia, che rende presente e attuale l'immolazione di Cristo sulla croce, la parola sacrificio ritorna con frequenza riferita a Cristo ma, anche, ai partecipanti: *«Questo è il mio corpo offerto in sacrifi-*

cio per voi... Questo è il mio sangue versato per voi». E, dopo la consacrazione, il celebrante prega: «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a Te gradito».

Il sacrificio dell'amore avviene necessariamente nel corpo e attraverso il corpo. La corporeità è sacrificabile perché soggetta alla morte. Il sacrificio infatti prevede la distruzione di quanto offerto. L'amore che dona se stesso, la propria umanità incarnata, esprime l'amore nella forma dell'incarnazione e per questo manifesta l'amore più grande.

4.3. Come offrire: il sacrificio eucaristico, il sacrificio della lode, il sacrificio dell'amore

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, **a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente**, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

³Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. (Rom 12, 1-5)

Le azioni umane portate all'altare ricevono una trasformazione, diventano "offerta viva in Cristo" (preghiera eucaristica IV), azioni che trovano la loro massima grandezza nel diventare atti di amore per Dio e per gli uomini. "Effettivamente in questo sacramento del pane e del vino,

del cibo e della bevanda, *tutto ciò che è umano subisce una singolare trasformazione ed elevazione*” (Dominicae cenae 7). La *singolare trasformazione ed elevazione* consiste nel trasformare tutto in gesti di amore, che vanno ad arricchire tutta la Chiesa e tutta l’umanità. Partecipando all’Eucarestia, riceviamo la grazia di far passare nel nostro vissuto esistenziale l’atteggiamento di donazione di Gesù Cristo.

San Pietro così si esprime: «*Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo*» (1Pt 2,5). Sacrificio spirituale è la preghiera, il “sacrificio di lode”.

Unendosi all’offerta di Cristo per il mondo, la vita del cristiano diviene sacrificio a Dio, e la liturgia della vita viene offerta per il bene di tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa, specialmente per le sue membra ferite e più deboli. “Coloro che possono fare qualcosa per gli altri nel senso fisico, materiale, sono chiamati a farlo. Tutti gli altri sono invitati a unire la loro preghiera in una grande intercessione. Perciò la risposta soddisfacente riguardante la necessità della preghiera di intercessione sta nel mistero del piano di Dio, che vuole questa profonda comunione tra tutti i suoi figli. E Dio lo vuole perché egli è così, colui che dà se stesso, che ha cura degli altri, che li ama fino alla morte (cf. Gv 13,1). Certamente l’intercessione presuppone che la persona che la compie sia accetta al Signore, sia in un certo qual senso suo amico, come è detto di Abramo, a cui Dio non volle nascondere nulla di quanto stava per fare (cf. Gen 18,17). *L’intercessore è qualcuno che sceglie di vivere secondo il progetto di Dio, che spera fermamente che esso si verifichi anche negli altri. È una persona che ha cura realmente dei suoi*

fratelli e delle sue sorelle e desidera che essi vivano secondo la volontà di Dio”(Card. Martini)

5. Conclusione

Anche se il termine riparazione può presentarsi, ad un primo sguardo, non molto attuale, sta di fatto che questa spiritualità e il suo impegno ci portano al cuore del mistero di Cristo, del suo amore crocifisso, dell’offerta del suo corpo e del suo sangue, versato per la remissione dei peccati. Noi siamo i primi destinatari della riparazione operata da Cristo, partecipi della nuova alleanza, che fa di noi il popolo dei redenti.

Oggi la passione di Cristo continua nelle membra sofferenti del suo corpo, nei poveri, nei malati, negli esclusi, nelle vittime dell’ingiustizia e della discriminazione. La spiritualità della riparazione ci spinge a consolare il Cristo attraverso gesti di solidarietà e di giustizia verso le membra sofferenti del suo corpo. L’ora santa di riparazione deve spingerci ad azioni di riparazione, azioni di amore e di aiuto agli altri, perché questo è ciò che realmente interessa a Gesù. Così la civiltà del Cuore di Cristo potrà edificarsi sulle rovine accumulate dall’odio e dalla violenza: questa è la vera riparazione voluta dal Cuore del Salvatore (*dalla lettera di Benedetto XVI, 15 maggio 2006*).

E questo lo annunciano anche oggi tutti coloro che hanno un cuore grande, tornati bambini per la purezza e semplicità del loro cuore, come Santa Teresa di Calcutta. Lei capisce, nel buio che le è dato di sperimentare, che Gesù le chiede di condividere la sua sofferenza spirituale nell’Orto del Getsemani e sulla croce. Così Madre Teresa ha scritto: “Sono giunta ad amare l’oscurità perché credo, ora, che essa sia una parte, una piccolissima parte

dell'oscurità e del dolore di Gesù sulla terra. Oggi ho provato davvero una gioia profonda: Gesù che non può più attraversare la Sua agonia, lo vuole fare in me. Più che mai abbandono me stessa a Lui. Sì, più che mai sarò a Sua disposizione»».

È forse questa la sfida, l'impegno più urgente e necessario per tutti noi: "dove non c'è amore metti amore e troverai amore". Tutto questo nella certezza che tutto quello che avremo fatto con un cuore umile e generoso, solidale e compassionevole e quello che avremo speso in più nel soffrire e nell'offrire, stando accanto e prendendoci cura, lo pagherà Cristo, Buon Samaritano, al suo ritorno, con la generosità infinita del suo cuore.

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre. Amen.

***Parroco - Docente Istituto Scienze Religiose di Ancona**



A Te Maria

*A te, Maria, fonte della vita,
si accosta la mia anima assetata.*

*A te, tesoro di misericordia,
ricorre con fiducia la mia miseria.
Come sei vicina, anzi intima al Signore!*

Egli abita in te e tu in lui.

*Nella tua luce, posso contemplare
la luce di Gesù, sole di giustizia.*

*Santa Madre di Dio, io confido
nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.*

*Sii per me mediatrice di grazia
presso Gesù, nostro Salvatore.*

*Egli ti ha amata sopra tutte le creature,
e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.*

*Vieni in aiuto a me che sono povero
e fammi attingere alla tua anfora
traboccante di grazia.*

San Bernardo di Chiaravalle

*La Direzione Augura
a tutti gli associati un
Felice e Sereno Anno Nuovo*

